

Congo Brazzaville

Quanto petrolio vale una foresta primaria? 500 milioni di barili

La denuncia delle Ong L'Eni sta avviando l'estrazione dell'oro nero dalle sabbie bituminose. Un sistema molto inquinante e devastante per le selve primarie e per gli abitanti dei villaggi. Con lo stesso obiettivo la Shell in Canada ha ridotto i boschi in deserti e avvelenato gli animali

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it



Un deserto rosso a perdita d'occhio, costellato da laghi lucidi, crateri di solventi chimici e residui oleosi, l'aria acida di diossina e gas venefici. È ciò che è successo in Canada vicino ad Alberta in quello che fino a pochi anni fa era una distesa di foresta boreale, un territorio grande come la Florida trasformato in un girone dantesco popolato solo da sparuti esemplari di animali mutanti, con i corpi deformati dal mercurio, solo perché la Shell ha cercato di estrarre petrolio dalle sabbie bituminose. Le immagini di questa devastazione apocalittica - e del mea culpa postumo dei governanti che l'hanno permessa - si possono vedere nel documentario *H2Oil* di Shannon Walsh presentato quest'autunno al Festival del cinema di Roma. Alberta è stato l'unico esperimento finora messo in atto dall'uomo di trasformare in carburante un idrocarburo decisamente di serie B contenuto, non nelle rocce, ma nelle ben più porose sabbie.

Adesso l'Eni ci riprova in Congo. Non nella Repubblica democratica del Congo, ma nel vicino Congo Brazzaville, uno Paese di appena 4 milioni di abitanti, tre su quattro al di sotto della soglia della miseria, governato da trent'anni da un presidente golpista, Denis Sassou Nguesso, con un territorio per due terzi coperto da foresta pluviale. L'Eni ha ottenuto dal governo di Brazzaville due permessi di ricerca esplorativi per tre anni nell'aprile del 2008 su un'area di 1.790 chilometri quadrati, tra Tchikatanga e Tchikatan-



Uno scavo in Congo Brazzaville

Foto di Elena Gerebizza